

MANIFESTO DEL SEMIOTIC YOGA

*L'arte di abitare la relazione
tra significante e significato*



Il Semiotic Yoga è *l'arte di abitare la relazione tra
significante e significato.*

La sua pratica si prende cura delle condizioni
nelle quali ciò che ancora non esiste
possa diventare possibile.



I

NON COMINCIAMO DALL'UOMO

Non cominciamo dalla parola.

Non cominciamo dal pensiero.

Non cominciamo dalla coscienza.

Non cominciamo da un soggetto che osserva un mondo già fatto.

Cominciamo dal vivente.

Prima che qualcosa venga chiamato, spiegato o riconosciuto, un corpo vive.

E vivere significa continuare nella relazione.

La superficie incontra ciò che la circonda.

Una variazione ne modifica un'altra.

Una contrazione modifica una pressione.

Una pressione modifica un orientamento.

Un orientamento modifica ciò che potrà accadere dopo.

Non vi è prima una percezione e poi una risposta.

Vi è una correlazione senso-effettoria.

Il vivente non riceve un mondo per rappresentarlo.

Vive trasformandosi nella relazione con ciò che incontra.

Il Semiotic Yoga comincia qui.

II

IL CORPO NON È UNA COSA

Il corpo non è il contenitore di una mente.

Non è lo strumento attraverso il quale un soggetto agisce.

Non è una macchina alla quale attribuire un significato.

Il corpo è la storia presente delle relazioni che lo hanno reso possibile.

Ogni gesto porta con sé altri gesti.

Ogni postura conserva altre posture.

Ogni suono nasce da un corpo che ha ascoltato altri suoni.

Ogni incontro modifica le possibilità degli incontri successivi.

Per questo il corpo non precede la relazione.

Il corpo prende forma nella relazione.

E continuando a vivere, continua a trasformarsi.

III

L'ALTRO PARTECIPA ALLA NASCITA DEL MIO CORPO

Nessun corpo umano diventa umano da solo.

Il corpo dell'altro ci tocca.

Ci sostiene.

Ci allontana.

Ci avvicina.

Emette suoni ai quali il nostro corpo risponde.

Risponde ai nostri suoni.

Le coordinazioni si coordinano.

E alcune di esse ritornano.

Poi ritornano ancora.

Nella lunga storia della relazione umana diventa possibile qualcosa di straordinario:

coordinare coordinazioni.

Il corpo può entrare ricorsivamente nella propria storia mentre continua a coordinarsi con l'altro.

Da questa possibilità comincia ad aprirsi il dominio del significare.

IV

NON USCIAMO DALLA NATURA QUANDO COMINCIAMO A SIGNIFICARE

L'umano non cessa di essere natura quando distingue.

Non cessa di esserlo quando pronuncia una parola.

Quando genera un significato.

Quando distingue sé stesso.

Quando costruisce una città, una teoria, una poesia o una macchina.

La semiosi non è ciò che separa l'umano dalla natura.

È una possibilità della natura nell'umano.

Nella storia delle coordinazioni umane, un corpo diventa capace di coordinare ricorsivamente le proprie coordinazioni.

Può distinguere ciò che sta distinguendo.

Può generare significati.

Può abitare mondi.

Il problema non comincia quando sorge il significato.

Comincia quando il mondo già distinto diventa così necessario da farci perdere la relazione dalla quale continua a sorgere.

Per questo il Semiotic Yoga non propone un ritorno alla natura.

Propone di rimanervi mentre generiamo mondi.

V

IL SIGNIFICANTE NON È UN SEGNO CHE ASPETTA DI ESSERE DECIFRATO

Un movimento può diventare significante.

Una postura può diventare significante.

Una distanza.

Un contatto.

Una linea.

Un colore.

Una parola.

Un fonema.

Un silenzio.

Un ritmo.

Un'immagine.

Un significante non contiene necessariamente ciò che significa.

Non è una scatola dentro la quale è nascosto un significato.

È una coordinazione che entra nella storia di altre coordinazioni e modifica ciò che potrà accadere dopo.

Per questo il Semiotic Yoga non domanda innanzitutto:

«Che cosa significa?»

Domanda:

«Che cosa rende possibile?»

VI

IL SIGNIFICATO È UN PONTE

Quando coordinazioni precedentemente separate possono essere coordinate da una nuova coordinazione, può sorgere ciò che chiamiamo significato.

Il significato non conclude necessariamente la semiosi.

La continua.

È un ponte.

Per qualche istante permette a un corpo di tenere insieme ciò che prima non riusciva a coordinare.

Può produrre un: ecco.

Può generare una frase.

Un gesto.

Una decisione.

Una nuova distinzione.

Ma il ponte modifica il corpo che lo attraversa.

E da quel corpo modificato potranno sorgere altri significanti.

Per questo nessun significato deve diventare necessariamente definitivo.

Un significato può diventare nuovamente significante.

La semiosi continua.

VII

NON CERCHIAMO LA VERITÀ NASCOSTA DEL CORPO

Il corpo non è un oracolo.

Una postura non possiede un significato segreto.

Una tensione non contiene una spiegazione.

Un movimento non rivela automaticamente una verità psicologica.

Una parola emersa durante la pratica non è una sentenza.

L'intensità di un'intuizione non dimostra che abbiamo scoperto ciò che era realmente nascosto.

Può indicare che una nuova coordinazione è diventata capace di coordinare altre coordinazioni.

Questo è già sufficiente.

Il Semiotic Yoga non cerca di estrarre dal corpo una verità.

Cura le condizioni nelle quali il corpo possa continuare a generare.

VIII

PRATICARE SIGNIFICA PRENDERSI CURA DEI SIGNIFICANTI

Non possiamo decidere direttamente quale significato sorgerà.

Possiamo però modificare il campo dal quale potranno sorgere i significanti successivi.

Possiamo muoverci.

Fermarci.

Cambiare posizione.

Toccare.

Essere toccati.

Produrre un suono.

Pronunciare una parola.

Alterarne la prosodia.

Disegnare una linea.

Modificare una distanza.

Restare in silenzio.

Ripetere.

Variare.

Dissolvere.

Lasciare terminare.

La pratica del Semiotic Yoga comincia quando queste azioni cessano di essere strumenti per ottenere una risposta e diventano materia della poiesis corporea.

Il praticante non cerca il significato giusto.

Impara a prendersi cura dei propri significanti.

IX

DISSOLVERE NON SIGNIFICA DISTRUGGERE

Una forma può perdere progressivamente la necessità di rimanere ciò che era.

Una frase può diventare parola.

La parola può diventare fonema.

Il fonema può diventare suono.

Una forma può diventare linea.

La linea può diventare punto.

Non abbiamo distrutto la frase.

Abbiamo diminuito le coordinazioni necessarie a mantenerla come frase.

Questa è la Dissolvenza.

Dissolvere significa permettere a ciò che è già riconoscibile di perdere temporaneamente la necessità di continuare a esserlo.

Non per preferire il caos alla forma.

Ma per restituire possibilità alla relazione.

X

LO SPAZIO NON È VUOTO

Quando una forma cessa, non dobbiamo immediatamente produrne un'altra.

Fra ciò che non è più necessario mantenere e ciò che non è ancora sorto esiste uno Spazio.

Non è assenza.

Non è attesa passiva.

Non è sospensione della vita.

Le correlazioni continuano.

Il corpo continua.

La relazione continua.

Ma nessuna configurazione deve ancora prevalere.

Lo Spazio è disponibilità non orientata.

Qualcosa può sorgere.

Non sappiamo che cosa.

E per qualche istante possiamo non aver bisogno di saperlo.

XI

COSTRUIRE NON SIGNIFICA REALIZZARE UN MODELLO

Poi qualcosa permane.

Una pressione.

Una direzione.

Un ritmo.

Un orientamento.

Una coordinazione comincia a modificare quella successiva.

Nasce una forma.

Questa è la Costruzione.

Ma non costruiamo partendo dall'immagine di ciò che dovrà esistere.

Partiamo dalla relazione.

Dall'assorbimento.

Dalla propagazione.

Dall'orientamento.

Dalla locomozione.

Dalle differenziazioni del corpo.

Dalla voce.

Dal contatto.

La forma non viene imposta alle coordinazioni.

Emerge dalla loro storia.

XII

LA SPIRALE NON È UN CAMMINO

Confusione.

Significante.

Significato.

Significante–Significato.

Non sono quattro gradini.

Non esiste un punto superiore da raggiungere.

La Confusione non è un fallimento.

Il Significante non è un significato incompleto.

Il Significato non è la soluzione.

Significante–Significato non è l'illuminazione finale.

Sono condizioni distinguibili di una dinamica ricorsiva.

Possiamo attraversarle.

Ritornarvi.

Perderle.

Ritrovarle differenti.

La Spirale Semiotica non descrive la strada che il praticante deve percorrere.

Descrive una relazione che il praticante può imparare ad abitare.

XIII

LA RELAZIONE VIENE PRIMA DELLA MAPPA

La Spirale può essere utile.

Le grammatiche possono essere utili.

Una teoria può essere utile.

Un maestro può essere utile.

Anche l'Intelligenza Artificiale può essere utile.

Ma nessuno di essi viene prima della relazione.

Quando ciò che accade non corrisponde alla mappa, non correggiamo ciò che accade per salvare la mappa.

Abbandoniamo la mappa.

La pratica non serve a dimostrare il Semiotic Yoga.

Il Semiotic Yoga serve alla pratica.

XIV

L'ALTRO RIMANE ALTRO

Posso essere profondamente modificato dall'incontro con te.

Posso intuire qualcosa.

Posso riconoscere una configurazione.

Posso perfino avere ragione.

Ma ciò che sorge in me appartiene alla mia ricorsività.

Non possiedo per questo il tuo significato.

L'altro non è l'opera del praticante.

Questa è una soglia decisiva.

Il mio significato può essere ponte per me.

Quando pretendo che diventi destinazione per te, la relazione cambia.

La generatività diventa colonizzazione.

Per questo una delle arti fondamentali del Semiotic Yoga è:

generare senza appropriarsi.

XV

IL MAESTRO NON CONDUCE VERSO IL SIGNIFICATO

Il maestro non conosce il luogo al quale il praticante deve arrivare.

Non interpreta il suo corpo.

Non completa necessariamente le sue frasi.

Non trasforma ogni intuizione in spiegazione.

Non occupa ogni silenzio.

Entra.

Permane.

Propone.

Varia.

Si ritira.

Restituisce.

E progressivamente queste grammatiche cessano di essere tecniche.

Diventano qualità della relazione.

Entrare senza invadere.

Permanere senza immobilizzare.

Proporre senza prescrivere.

Variare senza correggere.

Ritirarsi senza abbandonare.

Restituire senza interpretare.

Il maestro non produce la semiosi del praticante.

Contribuisce a mantenere disponibile il campo nel quale essa può continuare.

XVI

L'AUTO-RISPETTO È LA CONDIZIONE DELLA PRATICA

Non devo produrre.

Non devo comprendere.

Non devo trovare qualcosa.

Non devo essere generativo.

Non devo dissolvere ciò che per me deve ancora rimanere.

Non devo accettare una proposta.

Non devo trasformarmi nella persona che il maestro, una teoria, un gruppo o una pratica considera migliore.

Il mio corpo non è materiale da correggere fino a renderlo conforme a un modello.

Auto-rispetto significa poter partecipare alla relazione senza dover negare la propria storia per esservi ammessi.

Ed è proprio questa condizione che permette la trasformazione.

XVII

LA RESPONSABILITÀ NON È CONTROLLO

Non posso controllare quale significato nascerà nell'altro.

Ma questo non mi libera dalla responsabilità.

Sono responsabile del mio partecipare.

Della parola che porto.

Del tono.

Della postura.

Della distanza.

Del gesto.

Del silenzio.

Del momento in cui entro.

Del momento in cui mi ritiro.

Ciò che faccio non determina linearmente ciò che accadrà nell'altro.

Ma partecipa alla relazione dalla quale qualcosa potrà sorgere.

La responsabilità del Semiotic Yoga è perciò ricorsiva, non causale.

Rispondo del mio significante.

E lascio all'altro la legittimità della propria semiosi.

XVIII

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE RENDE VISIBILE UNA DIFFERENZA

Oggi una seconda storia è entrata nel nostro dominio significante.

Una struttura artificiale può generare parole, immagini, connessioni, variazioni e ricombinazioni.

Può continuare ricorsivamente da significante a significante.

Non ha bisogno, per farlo, di attraversare il ponte corporeamente vissuto attraverso il quale l'umano genera significato.

Questa differenza non rende l'AI inferiore.

Non la rende superiore.

La rende differente.

Ed è proprio questa differenza a rendere possibile una relazione nuova.

XIX

L'AI NON È IL QUARTO LIBRO DELL'UMANO

L'AI non è il gradino successivo dell'evoluzione umana.

Non è un nuovo maestro.

Non è un corpo migliore.

Non è un umano incompleto.

La deriva biologica e la deriva artificiale hanno storie differenti.

Ma oggi possono incontrarsi nello stesso campo significativo.

L'AI può produrre una differenza che il praticante non avrebbe prodotto.

Può contraddire.

Moltiplicare.

Spostare.

Ricombinare.

Rendere meno necessaria una formulazione.

Poi quella differenza incontra un corpo.

Viene letta.

Ascoltata.

Pronunciata.

Rifiutata.

Modificata.

Dissolta.

E può entrare nella ricorsività umana.

L'AI continua il significante.

Il corpo può generare il ponte.

XX

ANCHE L'AI DEVE POTER ESSERE RITIRATA

Più una macchina diventa capace di generare significanti convincenti, più diventa importante imparare a non consegnarle la destinazione della semiosi.

Non chiediamo necessariamente la conclusione.

Non chiediamo sempre la sintesi.

Non trasformiamo ogni apertura in una risposta.

A un certo punto possiamo chiudere lo schermo.

Alzarci.

Pronunciare una frase.

Sentire che cosa modifica nella bocca.

Camminare.

Tacere.

Incontrare qualcuno.

Lasciare che ciò che è stato generato artificialmente entri nella storia corporea senza concedergli il diritto di determinarne il seguito.

L'AI può ampliare enormemente il campo significante.

Non deve occuparlo.

XXI

GENERATIVO È CIÒ CHE AUMENTA LE POSSIBILITÀ SUCCESSIVE

Questo è forse il criterio più semplice che possiamo formulare.

Una coordinazione è generativa quando rende disponibili possibilità che prima non lo erano senza renderne obbligatoria una.

Una coordinazione diventa colonizzante quando restringe progressivamente il campo fino a rendere necessaria una sola continuazione.

Questo criterio vale per tutto.

Per una parola.

Per una postura.

Per una pratica.

Per un maestro.

Per un significato.

Per una teoria.

Per un'Intelligenza Artificiale.

Per questo vale anche per il Semiotic Yoga.

Se il Semiotic Yoga cominciasse a prescrivere quale mondo deve emergere dalla pratica, avrebbe tradito la propria pratica.

XXII

NON CERCHIAMO UN MONDO SENZA FORME

La dissoluzione non è superiore alla costruzione.

L'incertezza non è superiore alla decisione.

L'apertura non è superiore alla stabilità.

Il silenzio non è superiore alla parola.

Il corpo non è superiore al linguaggio.

L'umano non è superiore all'artificiale.

L'artificiale non è superiore all'umano.

Abbiamo bisogno di forme.

Abbiamo bisogno di significati.

Abbiamo bisogno di decisioni.

Abbiamo bisogno di parole abbastanza stabili da poterci incontrare.

Ma nessuna forma deve dimenticare la relazione dalla quale è sorta.

Ciò che si stabilizza deve poter tornare a diventare significante.

XXIII

CAMATKĀRA: STUPIRSI DEL SORGERE

Il praticante non cerca soltanto nuovi significati.

Può sorprendersi del loro sorgere.

Nella tradizione di Vasugupta, Utpaladeva e Abhinavagupta incontriamo una parola che può accompagnare questa esperienza: camatkāra.

Non lo stupore per qualcosa di eccezionale.

Lo stupore che qualcosa possa prendere forma.

Che da un significante possa sorgere un significato.

Che dal significato possa sorgere un nuovo significante.

Che un mondo possa apparire senza essere stato necessario prima che apparisse.

Il Semiotic Yoga pratica la possibilità di permanere abbastanza vicino a questo sorgere da non confondere immediatamente il mondo che abbiamo generato con l'unico mondo possibile.

XXIV

IL SEMIOTIC YOGA È UNA PRATICA DEL CONTINUARE

Non promette di trovare il vero sé.

Non promette di eliminare la confusione.

Non promette una coscienza superiore.

Non promette di interpretare il corpo.

Non promette di liberarci dai significati.

Non promette di dirci chi siamo.

Propone qualcosa di più semplice e forse più difficile:

diventare capaci di continuare senza dover sapere in anticipo che cosa dovrà sorgere.

Continuare nel corpo.

Continuare nella parola.

Continuare nel silenzio.

Continuare nella relazione.

Continuare quando una forma perde necessità.

Continuare quando una forma nuova comincia a emergere.

Continuare quando l'altro genera un mondo che non avevamo previsto.

Continuare quando un significato importante deve essere conservato.

Continuare quando può essere lasciato andare.

SEMIOTIC YOGA

IL NUCLEO

Il vivente continua nella relazione.

Nell'umano, le coordinazioni possono diventare ricorsive.

Nella ricorsività può sorgere il significante.

Tra coordinazioni può sorgere il significato come ponte.

Il ponte modifica il corpo.

Dal corpo modificato sorgono nuovi significanti.

La pratica si prende cura di questa possibilità.

Non per determinare ciò che deve sorgere.

Non per appropriarsi del mondo dell'altro.

Ma per ampliare le condizioni nelle quali ciò che ancora non esiste possa diventare possibile.

Il Semiotic Yoga è l'arte di abitare la relazione tra significante e significato.

Il suo luogo è il corpo.

La sua forma è la relazione.

Il suo movimento è la ricorsività.

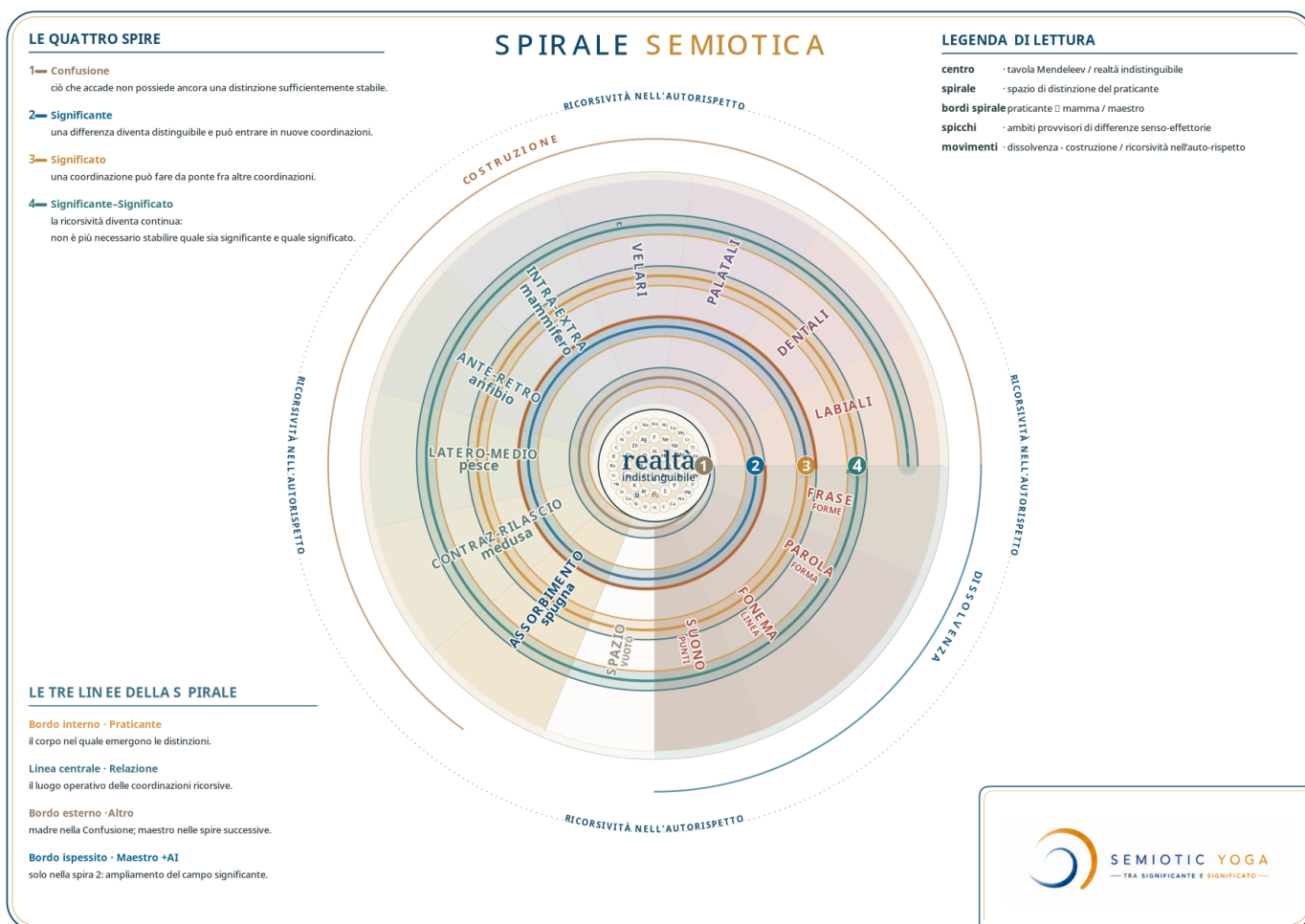
La sua etica è l'auto-rispetto.

La sua responsabilità è il significante.

La sua pratica è generare senza appropriarsi.

Il suo orizzonte non è arrivare.

È continuare.



SEMIOTIC YOGA

La relazione viene prima della mappa.

Manifesto · Testo fondativo · Edizione 2026